



A VÖXE DA TÖRE

Centro Storico "Töre di Saraceni" - Associazione per lo Studio del Folclore e delle Tradizioni Popolari Arenzanesi, aderente alla Consulta Ligure per le Associazioni

Arenzano

N° 1/2018

LA GITA SOCIALE DI PRIMAVERA A LUCCA

Sabato 9 giugno alle 7 del mattino, come da programma, ci ritroviamo presso la piscina comunale con i soci e gli amici della Torre che quest'anno il Consolato, in occasione della puntuale gita sociale di primavera, ha deciso di accompagnare nella vicina Toscana a visitare la splendida città di Lucca e la limitrofa Torre del Lago. Il viaggio, per fortuna di breve durata, trascorre allegro mentre alcuni soci predispongono le cartine con la traccia di un ideale tour cittadino e altri definiscono gli ultimi accordi con il ristorante tipico lucchese scelto con cura dai Consoli "buongustai". Le condizioni meteo, che lungo il tragitto non lasciavano ben sperare, cambiano al nostro arrivo repentinamente verso il bel tempo, e come se non bastasse una freschissima brezza ci accoglie e ci accompagna per tutta la giornata. La comitiva si muove in maniera ordinata verso le varie tappe del tour per lo più di interesse artistico: piazza e chiesa di S. Michele, Piazza del Duomo con visita dell'omonima chiesa, un vero e proprio gioiello, ancora in fase di restauro, che conserva all'interno alcuni sublimi capolavori rinascimentali come la tomba di Ilaria del Carretto di Jacopo della Quercia o

il Cristo Nero, seguono i percorsi nel borgo medioevale tra splendidi monumenti ed elegantissimi negozi di ogni genere dove i soci hanno potuto acquistare specialità e ricordi. Un piacevole tratto della passeggiata che corre lungo le mura ci conduce presso il famosissimo ristorante "Da Giulio", dove ci è stato servito un tipico pranzo toscano a base di salumi e crostoni farciti, zuppe di legumi e fagioli, altri primi sfiziosi, secondi misti di carne, baccalà e stoccafisso e per finire gli immancabili cantucci con vin santo. Alle 15:30, dopo aver salutato la titolare del ristorante con il bicchierino della staffa a cui segue la consegna del nostro gagliardetto, immediata-

mente appeso in bella mostra, l'allegra brigata si imbarca sul pullman con destinazione Torre del Lago. Bellissima località sul lago di Massaciuccoli, sede estiva del grande musicista lucchese G. Puccini di cui alcuni soci hanno potuto visitare il museo; un piccolo paradiso nel verde dove la brigata ha trascorso un momento di bucolico relax. Alle 18 circa tutti a bordo, raduniamo le ultime forze per intonare qualche canzone anni '60 di seguito la consegna ai partecipanti di un ricordo della splendida giornata da parte del Consolato ed eccoci a casa. Infine ancora una volta, proprio qui dietro l'angolo, continuiamo a scoprire location sorprendenti e meravigliose.



TUTTO È SEMPRE PIÙ DIFFICILE

Cari lettori, lettrici, soci e simpatizzanti della Torre dei Saraceni, ricordandovi

segue pag. 2

DAVID CHIOSSONE E L'ISTITUTO PER CIECHI

David Chiossone nacque a Genova il 29 ottobre 1820 da Giambattista e

segue pag. 3

57 ANNI FA

L'introduzione della televisione in Italia era avvenuta nel 1954 e la trasmissione che l'aveva resa popolare era

segue pag. 7

E anche quest'anno l'alloro è bruciato alla grande, segno quindi di buoni auspici, sia per la nuova giunta insediata sia per il Consolato della Torre che probabilmente vedrà esaudite le sue richieste?

Viva Arenzano!!!!

(foto di C. Zannini)



TUTTO È SEMPRE PIÙ DIFFICILE

continua da pag. 1

che la campagna iscrizioni 2018 alla nostra Associazione prosegue, desideriamo come ogni anno tramite il nostro giornalino, ringraziare i soci che hanno rinnovato e dare il benvenuto ai nuovi iscritti. Tuttavia dobbiamo riferirvi che reclutare nuove adesioni diventa sempre più difficile, nonostante la quota associativa sia la stessa da oltre cinque anni e risulti accessibile proprio a tutti (si parte da una quota minima di 15€ annui). Le nostre iniziative per altro sono sempre più numerose e rivolte agli Arenzanesi di ogni età, variano dal concorso per le scuole alle due gite sociali in primavera e autunno, dalla serata in musica al tradizionale teatro entrambi rigorosamente dialettali, per finire con le varie esposizioni fotografiche del nostro archivio e con la pubblicazione dei giornalini semestrali.

Tutto questo, e molto altro ancora in cantiere, si realizza tramite il costante impegno da parte del consolato, composto da sole otto persone operative, con le quali saltuariamente collaborano alcuni soci volontari. I costi, neanche a dirlo ogni anno sempre più onerosi, sono coperti unicamente dal fondo rac-

colto con le quote associative e con l'ausilio di alcuni sponsor che almeno una volta all'anno ci aiutano con contributi in danaro o in materiale. Periodicamente possiamo anche contare sul nostro Comune che ci riconosce una quota di finanziamento, ottenuta presentando un progetto dettagliato e relativo piano dei costi, come ad esempio è accaduto per la bacheca elettronica o tramite il patrocinio e concessioni varie, e come avviene da qualche anno per la serata del teatro dialettale. Alla fine il bilancio economico, pur con qualche salto mortale, rientra nel perimetro delle nostre possibilità anche se, ogni anno in maniera più marcata, si è costretti a lasciare alcuni costi e come se non bastasse recuperare fondi dagli sponsor o dal Comune è sempre faticoso e complesso, purtroppo sarà inevitabile nel breve periodo un ridimensionamento delle iniziative, non tanto nella qualità quanto nella quantità. Il nostro obiettivo per il futuro quindi oltre a perseguire un costante numero di adesioni dovrà necessariamente essere raggiunto attraverso mezzi alternativi, intanto sarebbe un



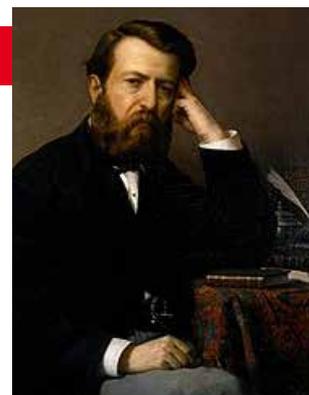
grande passo in avanti annoverare nel consolato alcune nuove figure giovani e disponibili, anche solo per rinfrescare le idee e perché no, fornire nuova forza motrice, poi sarebbe gradita una maggiore partecipazione dei soci storici, non solo nelle iniziative ma anche nella presenza presso la sede, infine dovremo puntare sulla cooperazione con le altre associazioni, mai come oggi vale il detto "l'unione fa la forza". Concludendo cari lettori, lettrici, soci e simpatizzanti vi invitiamo a venirci a trovare in sede, magari accompagnando un amico, un parente o un giovane da iscrivere, ancora meglio portando un'idea, (molte nostre iniziative sono nate proprio da proposte avute da voi soci), mai come oggi necessitiamo del vostro supporto e non solo morale, perché è tutto sempre più difficile, aiutateci a mantenere vivo e a condividere il prezioso patrimonio delle nostre tradizioni.

DAVID CHIOSSONE E L'ISTITUTO PER CIECHI

continua da pag. 1

Antonietta Calcagno, entrambi appartenenti a famiglie arenzanesi proprietarie di terreni e di una cartiera. Era cugino di Edoardo Chiossone, valente incisore su rame che fu per lungo tempo direttore delle Officine Imperiali Carte e Valori Giapponesi e che alla sua morte lasciò in dono a Genova oltre 15.000 oggetti di arte orientale da lui collezionati e catalogati, oggi esposti nel museo di Villetta Di Negro. Laureato in medicina, lavorò all'Ospedale di Pammatone, ma si dedicò anche alla passione letteraria, che coltivò sin da ragazzo, scrivendo commedie e testi teatrali molto in voga all'epoca, tutti incentrati sulla giustizia e sulla bontà, con fini sociali e umanitari. Quale studioso di medicina fece confluire le sue ricerche nel volume "Il dottor Omobono", una sorta di apprezzato manuale di igiene per il popolo e di comportamento per i medici. Ma soprattutto profuse tutte le sue energie al miglioramento della condizione dei ciechi, che in allora non disponevano di strutture adeguate alla loro terribile menomazione. Poco dopo la metà del secolo divenne Amministratore Comunale e Assessore e in quel ruolo si battè, con il sostegno del munifico Marchese Gropallo, per la realizzazione di un istituto adatto ad accogliere, ospitare e educare i non vedenti. Era un uomo deciso e preparato definito al suo tempo "di forte tempra e di ingegno elevato"; aveva compiuto importanti ricerche per individuare gli aiuti che la scienza del tempo poteva fornire per alleviare le pene e migliorare la condizione di vita dei ciechi e quali e quanti potessero essere resi fruibili pur con scarsi mezzi finanziari. Iniziative simili erano già sorte nelle principali città europee e in Italia; Napoli, Milano e Padova erano all'avanguardia e Genova non poteva rimanere indietro; in città i ciechi erano ricoverati nei cronicari, all'Albergo dei Poveri e all'Opera Pia Causa ad Albaro, strutture assolutamente inadatte alla bisogna. Sotto la sua instancabile spinta il 25 marzo 1868 la Giunta Comunale, di cui era membro, deliberò l'istituzione di un "Ospizio per Ciechi" da collocarsi in uno dei monasteri soppressi per legge e affidati al Comune; va evidenziato che, oltre al sostegno del Marchese Gropallo, David Chiossone poté contare sul Sindaco Andrea Podestà, un grande

personaggio cui si deve lo sviluppo della Genova del secondo ottocento. Individuato come più idoneo il monastero di S. Bartolomeo degli Armeni costituì un comitato promotore formato dai più importanti nomi genovesi e dai rappresentanti delle famiglie più facoltose che, il 14 maggio del 1868, prese in consegna lo stabile. La caparbia e l'entusiasmo del Chiossone e la forza del Comitato da lui formato riuscirono a raccogliere un cospicuo fondo alimentato dalle generose offerte dei genovesi sparsi per il mondo, delle ricche famiglie della borghesia cittadina, ricavate dai concerti e dalle recite, dalle lotterie e pesche benefiche organizzate con grande risonanza sulla stampa del tempo. Finalmente il 16 agosto 1869 ebbe luogo l'inaugurazione dell'Istituto con una solenne cerimonia. Gli ospiti della nuova struttura, amorevolmente assistiti, erano impegnati per l'intera giornata alternando studio, ginnastica, lavori manuali, inizialmente adatti alla loro condizione, e musica, cui i ciechi manifestavano particolare attitudine. Il sogno era ormai realtà; non restava che migliorare e perfezionare. Ma David Chiossone non si dedicò soltanto a questo; si impegnò a combattere la piaga del colera e a modernizzare gli ospedali genovesi nella sua veste di Presidente della Commissione Sanitaria, di Membro del Consiglio di Sanità e di Assessore alla Polizia. Ma purtroppo, mentre l'Istituto da lui fondato richiedeva e assorbiva quasi per intero la sua instancabile attività, la sua forte fibra cedette e in una sola settimana David Chiossone si spense, il 15 agosto del 1873, a soli 53anni. Per i 10 anni dalla fondazione gli amministratori decisero di dedicargli un monumento, affidando l'opera allo scultore Santo Saccomanni: nel cortile dell'istituto, in corso Armel-



lini, David Chiossone è raffigurato seduto, imponente e buono, con un piccolo cieco sulle ginocchia, da lui guardato con atteggiamento affettuoso e penetrante; sul piedistallo è riportata la dedica ufficiale, sul retro il motto latino di Tacito "frustra non laboravi" – non ho lavorato invano -. Nel cimitero monumentale di Staglieno, nel boschetto dei mille dedicato ai personaggi del Risorgimento, il suo busto recentemente restaurato lo ricorda ai visitatori. Genova e l'Associazione Chiossone festeggiano quest'anno, i 150 anni dalla fondazione del suo Istituto organizzando moltissimi eventi che sono iniziati il 14 maggio con la celebrazione dell'anniversario e che termineranno a dicembre col "Concerto al buio" al Teatro Stabile. Arenzano gli ha dedicato una piazza, la più bella: quella di Nastrè.



LA RICOSTRUZIONE DELLA PARROCCHIA

Nel primo numero del 2017 della "Voxe da Tore" abbiamo concluso il racconto del bombardamento della parrocchia del 14 agosto del 1944 riportando la stima dei danni subiti soltanto dagli arredi: ben 6.430.000 lire italiane dell'epoca, una somma enorme.

Infatti la quantificazione dei fondi occorrenti per la ricostruzione dell'edificio non è ancora possibile; la chiesa è ridotta ad un guscio vuoto, le mura perimetrali molto danneggiate, il tetto scoperchiato e gli arredi devastati, pavimento compreso, e occorre perciò tempo per controllare la stabilità di quanto è rimasto e per valutare la possibilità della ricostruzione o, purtroppo, della totale riedificazione.

Nell'immediato la sola certezza consiste nell'impossibilità di svolgere qualsiasi rito religioso non solo nella parrocchia, ma anche nelle altre chiese e oratori nel timore che altre incursioni aeree possano arrecare ulteriori danni e soprattutto vittime.

Tanta è la paura che il 19 di agosto, 4 giorni dopo il bombardamento, viene battezzata addirittura nel rifugio di Cantarena (Meun) la neonata Maria Luisa Margherita, figlia di Luigi Astio e Valle Angiolina, privatamente e "ob periculum incursionum" (a causa del pericolo di incursioni) come annota nella rituale lingua latina il Parroco don Andrea Servetto.

Oltre all'assoluta carenza di fondi e di energie dovute alla situazione economica e sociale conseguente alla guerra ancora in corso appare del tutto fuori luogo iniziare a ricostruire quando si teme che il peggio debba ancora venire; si attendono quindi gli eventi sperando per il meglio.

L'oratorio di S. Caterina, che è rimasto praticamente indenne nonostante la sua estrema vicinanza, si sostituisce alla parrocchia; vi viene trasferito il Santissimo e il giovane curato don Gerolamo Delfino riceve dalla Curia il compito di espletare tutte le pratiche burocratiche necessarie per il salvataggio di quanto rimasto e per la ricostruzione.

La guerra dura ancora un anno e poi il ritorno alla normalità è lento; soltanto dopo 2 lunghi anni si può porre mano alla grande opera; sotto le macerie sono ancora gran parte degli arredi, i

mobili d'epoca della sagrestia, il prezioso pavimento in marmo policromo è distrutto così come son andate irrimediabilmente perdute le opere dei più valenti artisti genovesi: il Carlone, il Cambiaso, l'Assereto e il Maragliano; anche l'organo con le oltre 2.000 canne non esiste più.

Il progetto viene affidato all'architetto Alfredo Fineschi, all'ingegner Pasquale Sciabà del Genio Civile la direzione dei lavori, all'architetto Felice Bottino il cemento armato, all'ingegner Lino Fermi quale Provveditore alle Opere Pubbliche della Liguria e all'architetto professor Carlo Ceschi della Soprintendenza ai Monumenti è demandata la supervisione; ad eseguire i lavori l'Impresa Carlo Calcagno con l'assistenza del geometra Bettoni e Capo Cantiere Gio Batta Damonte "Baccheletta".

Viene recuperato ben poco, alcuni marmi e quasi per intero il pulpito e con i detriti si riempiono le celle mortuarie dislocate sotto il pavimento distrutto.

Don Delfino, coadiuvato dal dottor Gino Damonte, cura diligentemente le laboriose pratiche amministrative e opera da collegamento tra tutti i soggetti impegnati nella grande opera di ricostruzione.

Miracolosamente gli otto pilastri portanti, quasi tutti i muri perimetrali e i due campanili, pur se edificati oltre due secoli prima e con ben altri materiali, sono ampiamente recuperabili e



la grande chiesa può essere ricostruita completamente nelle sue forme originali soddisfacendo così al desiderio e all'aspettativa degli arenzanesi con costi notevolmente inferiori a quelli di una totale riedificazione.

I lavori iniziano nel gennaio del 1946; si demoliscono le parti pericolanti e si procede con l'impiego del moderno calcestruzzo iniziando dall'anello di cemento armato che sosterrà la grande volta di copertura; le impalcature sono ardite e le maestranze arenzanesi compiono spericolate evoluzioni e molti operai prestano la loro opera gratuitamente trasformandosi spesso da muratori in restauratori.

L'impegno di tutti è massimo e i lavori vengono eseguiti con estrema cura; si recuperano e si ricostruiscono sculture e decori sotto l'attenta guida dello specialista "Colò".

Anche l'Arcivescovo Giuseppe Siri è salito sulle impalcature, dando esempio di stima e di vicinanza manifestando la sua solidarietà ai lavoratori. Carlo Calcagno, l'impresario che vorrà riportata sulla sua tomba l'iscrizione "Ricostruttore della Chiesa Parrocchiale di Arenzano 1946-1952", si avvale dell'abilità e della professionalità



del già citato Baccheletta, di Menego, Bepin, Già, Nitto u Picciuretto, Giaculetta, Celso da Custiggioa, Carlin Cianelletta, Beppe da Rue, Mingo u Munega, Pippo u Bricciuu, Ciomè di Levi, Giumin di Michelin, u Saio, Carlin u Scorsa, Ciumè u Tan, Baciccia u Penè, Baccicin u Saetta, u Girolin, Cirillo... L'architetto Fineschi definisce così la loro opera: "gli arenzanesi ricostruiscono con orgoglioso amore la loro Chiesa".

La copertura del tetto viene completata nel maggio 1948 e il 13 dicembre la Parrocchia riprende la sua funzione; solo tre anni dopo la facciata, leggermente modificata, viene terminata.

La grande chiesa è ricostruita e appare imponente proprio come prima anche se leggermente più alta, 32 metri al colmo del tetto che comunque ha mantenuto la singolare forma di carena rovesciata; ma è nuda e spoglia, priva degli altari e delle cappelle, il pavimento è in cemento, la volta nascosta da un soffitto di tavole di legno.

Gli arenzanesi, ammirati e orgogliosi, ma nello stesso tempo sconcertati dallo squallido aspetto degli interni, vogliono che S. Nazario e Celso torni allo splendore precedente.

Ma l'intervento pubblico è cessato con la ricostruzione; occorre decorare e arricchire gli interni, riportare restaurate le opere d'arte recuperate e sostituire quelle perdute, rifinire gli esterni, sistemare il piazzale; deve essere affrescata la grande volta con un'opera di 1.000 metri quadri.

Servono quindi molti soldi, le casse sono praticamente vuote e bisogna provvedere a costituire un sostanzioso fondo che consenta la prosecuzione dei lavori; la gente del paese e le famiglie più facoltose si mobilitano, fanno pervenire sostanziose offerte e don Calvi lancia l'idea di adottare un metro quadro del grande affresco con il versamento di tremila lire.

Viene scelto il pittore Ernesto Masiglio che riprodurrà con maestria le antiche architetture che ricreano la magnifica illusione della scena dell'Ascensione; con l'artista collaborano Menego Bachelletta e Luigi Gioca, soprannominato Bocetta.

Si pone anche mano al restauro degli altari formando un comitato con presidente Benedetto Caviglia e tesorie-

re Vincenzo Barone; le cappelle, non tutte distrutte, vengono sistemate anche con il contributo delle operaie del Cottonificio Caviglia che si fanno completamente carico di quella della Madonna del Rosario versando un contributo trattenuto direttamente dallo stipendio; contributo che sarà considerato una sorta di prestito e che in seguito verrà rimborsato, anche se non completamente.

Le sorelle Delfino "Binelle" donano 15 quadretti su rame dipinti dal Masiglio e G.B. De Filippi fa restaurare a proprie spese la cappella e l'Altare di San Giovanni Battista tenendo però segreto l'importo della relativa fattura.

I lavori di restauro proseguono e gli anni passano, ma l'attività non conosce soste.

Siamo nel 1955 quando don Servetto muore dopo una lunga malattia e don Calvi viene chiamato a San Michele di Ruta, a Camogli mentre anche don Delfino diventa parroco dell'Istituto Doria di Genova.

E' il 26 febbraio del 1956 quando giunge ad Arenzano don Carlo Dellacasa che, con rinnovato fervore si dedica al completamento della grande opera; ma il suo attivismo va anche ben oltre la ricostruzione facendo sorgere nel 1966 le opere parrocchiali, con cappella cinema teatro e ricreatorio, nel 1969 la chiesa della Pineta, la ristrutturazione della chiesa di Terralba con annessa scuola materna e ricreatorio e, nel 1996, la Casa dell'Anziano.

Per gli arredi della parrocchia recupera una tela raffigurante San G. Battista di ignoto autore del '600 genovese, l'altare maggiore della chiesa di S. Bartolomeo dell'Olivella nel quartiere genovese del Carmine e un altro in una chiesa nei pressi di Ascoli Piceno mentre un terzo, in stile barocco viene acquisito dalla Basilica di S. Siro a S. Remo.

La grande Croce, danneggiata gravemente, viene restaurata dai maestri della Val Gardena e trova nel 1975 la sua definitiva sistemazione sull'altare maggiore che il Cardinal Siri consacra il 23 agosto 1957 e davanti al quale, nel 1998, verrà inserita la mensa al centro del Presbiterio.

Viene trasferita nella Cappella del Rosario la Mensa che si trova nella cappella gentilizia, da demolire, del



palazzo Lercari; nel Rosario viene anche sistemato un altare di marmo proveniente dalla chiesa di San Siro di Struppa, in fase di restauro.

Vengono anche collocati, debitamente restaurati, alcuni quadri del Piola e di De Ferrari provenienti dalla chiesa dei Cappuccini, oggi opere parrocchiali.

Nel 1961 si inaugura il nuovo grande organo a trasmissione elettrica che conta ben 2926 canne, fornito dalla ditta Mascioni di Cuvio in provincia di

Varese e la direzione sia del coro che l'esecuzione dei brani liturgici viene affidata al maestro G.B. Chiossone, a cui oggi è intitolato il coro parrocchiale.

Il Massiglio dipinge ancora nel Presbiterio la Gloria dei Martiri Nazario e Celso al di sopra dell'altare maggiore e i pittori Mauro Repetto e Angelo Petrucci affrescano la parte anteriore della chiesa, l'ultima ad essere decorata, dipingendo sulla volta dell'atrio una Coena Domini, opera più sobria nelle figure e negli ornati quasi ad evidenziarne la diversa e più attuale collocazione temporale.

Nel 1969 è sostituito il vecchio orologio e sul campanile di sinistra, che ne è privo, se ne installa uno uguale; entrambi sono poi sostituiti negli anni

'90 ad opera della famosa ditta Trebino di Uscio.

Nel 1985 viene posizionata la fonte battesimale nella cappella prima dedicata a San Giuseppe.

Infine si pone mano alla finitura degli esterni eseguita dalla ditta Cresta sotto la guida del geometra Mauro Pedemonte e la supervisione dell'architetto Bozzo per conto di Liliana Pittarello, Soprintendente ai Beni Architettonici della Liguria.

Dopo quattro anni di Lavori il 7 luglio del 1997, tolti i ponteggi che la nascondono, S. Nazario e Celso si svela finalmente in tutta la sua imponenza e il suo splendore; dopo oltre 50 anni la laboriosa opera di ristrutturazione può dirsi finalmente conclusa.

Nel 1998 viene ancora posata la nuo-

va mensa, quella attuale, che consente di celebrare le funzioni rivolti ai fedeli, in ossequio alle nuove norme codificate dal Concilio.

Con la sistemazione del sagrato, ampliato e realizzato in stile ligure con i sassi da spiaggia a formare un tappeto a mosaico, la chiesa viene ulteriormente arricchita da un piazzale di pregevole fattura; più recentemente don Noli lo renderà il tutto ancora più scenografico completandolo anche con la pregevole pavimentazione del marciapiede e della strada, con le sedute e la grande ruota da macina, le rampe laterali per disabili.

Molti arenzanesi, alcuni ignoti, altri presenti in questa narrazione, hanno contribuito al completamento della Parrocchia: Rosetta ha offerto il marmo per la cappella del Sacro Cuore, Giuseppe V. i gommini antiscivolo delle sedie, la mamma dei frati paga il restauro della Via Crucis, Puiscetti dona il restauro dell'affresco dell'abside, per citarne solo alcuni tenendo conto che già dal 1956 viene distribuita una busta per il "contributo volontario periodico onde tramandarla ai posteri bella come una volta e cara come sempre".

Il 28 giugno del 1998 don Carlo va in pensione, quasi come se la fine dei lavori ne sancisca il meritato riposo; rimane comunque ad affiancare il suo successore, per quanto gli è consentito dall'età, nell'impegnativa attività pastorale; il 5 giugno del 2009, all'età di 89 anni, ritorna alla casa del Padre. Il nuovo parroco è il quarantaseienne don Giorgio Noli di Campomorone che quest'anno, quasi in contemporanea all'uscita di questo giornalino, festeggia i vent'anni di permanenza alla guida della nostra parrocchia; a lui, alla sua intraprendenza e alla sua simpatia vanno oggi gli auguri del Consolato, a nome di tutti i soci della Torre dei Saraceni, con l'auspicio di rinnovarli al compimento dei prossimi venti.

E' stata una lunga storia ricca di eventi e di persone, di entusiasmo e di duro lavoro, di orgoglio e di devozione.

E' durata più di mezzo secolo, ma abbiamo provato a riassumerla in questo nostro articolo, che ha tratto spunto e notizie dal volume di Lorenzo Giacchero "Bella come una volta e cara come sempre".



ACCADDE 57 ANNI FA: CAMPANILE SERA

continua da pag. 1

stata "Lascia o Raddoppia", che avviò quella che si potrebbe chiamare l'"alfabetizzazione" televisiva nazionale. Non tutto il territorio nazionale era servito e l'area genovese era coperta dai ripetitori del Beigua, del Monte Fiasce e del Monte di Portofino; il segnale viaggiava in linea retta per cui bastava un ostacolo, anche la gru di un cantiere edile, per distorcere le immagini; in alcuni punti era debole o addirittura non si riceveva o si riceveva per "rimbalzo" con una qualità assolutamente scadente e gli installatori di antenne ricorrevano ad ogni artificio possibile per rendere la visione accettabile. Negli ultimi anni il tenore di vita si era elevato e anche la TV si era evoluta tanto che quasi ogni famiglia aveva il proprio apparecchio, sino a pochi anni prima orgogliosamente in bella mostra quasi soltanto nei migliori bar e locali pubblici per attirare i clienti nelle apposite sale e la visione e la qualità delle trasmissioni erano in continuo seppur lento miglioramento.

"Campanile Sera" fu la continuazione di Lascia e Raddoppia e in un certo senso ne fu anche l'erede; è stata un popolarissima e seguitissima trasmissione televisiva andata in video ogni giovedì alle 21 sul "programma nazionale" dal 5 novembre 1959 al 2 ottobre 1962 per oltre 100 puntate, condotta nello studio TV di Milano da Mike Bongiorno e, in esterno sulle piazze, da Enzo Tortora e da Renato Tagliani (sostituito poi da Enza Sampò).

Era in sostanza un gioco collettivo che metteva in competizione i comuni d'Italia, 2 per serata, distanti tra loro, spesso nord contro sud e mai della stessa regione.

La logistica di programma era molto semplice; nello studio TV di Milano c'erano 2 cabine, una per contendente, con i pulsanti per prenotare le risposte a domande di cultura generale e di attualità e il concorrente più veloce, se rispondeva esattamente, guadagnava il punto; in esterno, nei 2 paesi in lizza collegati con lo studio centrale, si svolgevano giochi sportivi e di abilità.

Era prevista la partecipazione dei rispettivi "esperti", sistemati nei "pensatoi", che potevano suggerire le risposte consultando freneticamente anche testi ed enciclopedie (internet era addirittura una parola sconosciuta) nel poco tempo disponibile; la



cerca era affannosa e anche i cittadini potevano contattare telefonicamente i pensatoi per fornire aiuto.

Nelle prove sulle piazze erano invece coinvolti i migliori "atleti" rigorosamente residenti nei rispettivi paesi in gara. Superando le prove e rispondendo esattamente alle domande si poteva vincere anche qualche milione di lire, una somma molto ingente in quegli anni. Campanile Sera ebbe un successo strepitoso; i giornali dedicavano ampio spazio agli incontri; le cronache locali raccontavano con gran risalto i preparativi, lo svolgimento dei giochi ed i risultati; sulle piazze i contendenti erano incoraggiati e spronati da un tifo e un entusiasmo paragonabili a

quelli degli stadi.

Conquistò anche l'attenzione delle emittenti straniere; la televisione francese acquistò quello che oggi si chiamerebbe il "format" della trasmissione chiamandolo "Intervilles" e l'"Eurovisione" ne imitò quasi integralmente la struttura nei successivi "giochi senza frontiere"; anche una TV americana manifestò un interesse che poi sfumò.

La sera di giovedì 8 giugno 1961 andò in onda lo "scontro" tra Arenzano, la più piccola cittadina tra tutte le partecipanti, e la fortissima Arona, reduce da due vittorie contro Fiesole e Porto Torres, vincente poi con Monfalcone e

sconfitta infine da Cesenatico.

Era un "regalo" di Adolfo Perani, ideatore dei giochi, nato ad Arenzano, allora nota come "posto delle fragole" e la cui sagra attirava in paese una gran folla.

La puntata venne ambientata nella splendida cornice della piscina di Punta San Martino, da poco costruita, perché, a detta dei tecnici televisivi, in paese non erano disponibili piazze per ospitare ne' il pensatoio né i giochi, suscitando così le forti polemiche dei molti che lamentavano un privilegio riservato ai "ricchi" che frequentavano il locale e la Pineta, abitata dai Vip del tempo, in gran parte lombardi.

Il pensatoio principale fu sistemato nella villa del Sindaco, l'avvocato Gramatica, altri due a Genova e a Savona, in contatto telefonico tra loro.

Il presentatore era Enzo Tortora, il portavoce di Arenzano il dottor Gino Damonte, ai pulsanti l'avvocato Catanoso, lo scrittore Aldo Chiarle con la riserva Aldo Briasco, allora studente universitario e gestore della tabaccheria di famiglia.

Arenzano confidava nella vittoria, nella certezza di una facile affermazione nelle gare di pesca subacquea senza respiratore "perché non poteva esserci partita tra i pescatori di mare e quelli di acqua dolce"; Franco Rodoero, Angelo Gerevini e Angelo Boero erano le punte di diamante.

Viste le ridotte dimensioni del teatro di gara gli organizzatori avevano predisposto una "piazza" ristretta, con inviti estratti democraticamente per sorteggio tra tutti i cittadini; ma la marea di persone che accorse era enorme con intere famiglie assiegate sul ripido pendio a lato della piscina e pervase da un entusiasmo che addirittura rischiava di disturbare il corretto svolgimento della serata.

Ma Arenzano perse addirittura per 5 a meno 1, tradita anche, ironia della sorte, dal gioco in cui si sentiva superiore; le conchiglie, oggetto della pesca, sgusciavano beffardamente dalle mani dei nostri campioni che le dovevano portare in superficie nel maggior numero possibile e nel tempo previsto.

La delusione fu grande ma in compenso ancora più grande fu la notorietà acquistata da Arenzano per merito della notorietà regalata dalla trasmis-

sione, vista da tutta l'Italia, dalla Svizzera e dalla Jugoslavia di quegli anni. Non c'è miglior descrizione della puntata dell'articolo a firma Enzo Tortora, presentatore super partes nella piazza di Arenzano ma, da buon genovese, quella sera tifoso arenzanese.

Lo riportiamo per intero, considerandolo anche un modesto omaggio e un ricordo per il grande presentatore e per l'uomo, la cui vita è stata rovinata da un clamoroso, incomprensibile errore giudiziario.

"ARENZANO, 9 Giugno.

Ray Robinson ha fulminato Arenzano all'ultima ripresa sul scintillante ring acquatico di Punta San Martino. Che volete farci? Ci si son messe anche le conchiglie che sgusciavano ironiche dalle dita dei sub della Liguria. Ci s'è messo Boccioni, comparso sotto forma di quesito un po' troppo ambiguo e futurista nella prima parte della gara. Ad Arona piove, d'accordo, ma piovono anche milioni di "Campanile Sera". Ad Enza Sampò tocca la noce d'oro, a me non rimane che contare le nespole di un'altra serata nera.

Penso, tuttavia, che conchiglie a parte, gli arenzanesi abbiano ben poco da rimproverarsi. Il mito dei "pulsantisti" piemontesi è stato ridimensionato da una accorta tattica dei liguri, che li hanno regolati con sufficiente autorità. Il crack sonoro è avvenuto in cabina, quando una maligna domanda di pugilato ha messo definitivamente alle corde il nostro trio, più versato indubbiamente in

altre materie che non in discipline sportive. D'altronde cupi presagi alitavano nell'aria fin dal mattino. Diedi un'occhiata al mio oroscopo (Sagittario, 30 novembre), parlava inequivocabilmente di lunghi viaggi.

Durante le prove la telecamera subacquea era rimasta in panne per lunghe ore a causa di un singolare incidente. Due sommozzatori l'aveva depositata sul fondo della piscina con mille raccomandazioni da parte dei tecnici della TV. Una telecamera subacquea è un ordigno delicatissimo che va manovrato con mille attenzioni. Tuttavia è tale la mania di salutare con la manina gli italiani, che persino i due sommozzatori non seppero trattenersi dal far ciao con la manina dinanzi all'obiettivo. Ma chi volevano salutare? I naselli? E urtarono un dispositivo che si rifiutò ostinatamente di funzionare durante la gara.

C'era molto, troppo nervosismo; migliaia di spettatori che non potevano essere contenuti nell'elegante ma esigua cornice della piscina si ammassavano sulla vicina collina e, vociando come orde di pellerossa, tentavano di rovesciarsi nella parte riservata alla trasmissione.

E' più probabile che le grida, il vociare, le turbolenze di questo pubblico "collinare" abbia impedito ai cinque esperti sul palco di afferrare l'esatto senso delle domande. Ma pazienza, "Campanile Sera" ha avuto uno sfondo fino ad ora inedito. Indubbiamente il più suggestivo tra quelli fino ad ora presentati."

Enzo Tortora



LA SEGNATURA DEI VERMI

Sfidiamo ogni arenzanese che abbia già compiuto i cinquant'anni a sostenere di non aver mai sentito parlare della "segnatura dei vermi" o meglio di quel rito esoterico, se vogliamo magico, che nel bene o nel male è entrato a far parte delle nostre tradizioni popolari.

Quando la medicina ufficiale, in genere su patologie di lieve entità rilevabili per lo più su adolescenti, non dava risultati tangibili e immediati, si poteva contare su questa valvola di sfogo, che nonostante tutto ha mantenuto nel tempo una certa "credibilità", visto il numero dei praticanti, almeno fino alla seconda metà del secolo scorso. Le origini di tali pratiche si perdono probabilmente nella notte dei tempi e di sicuro si sa che il cosiddetto dono di "savèi segnà vermi" veniva tramandato verbalmente di generazione in generazione tra un ristretto numero di "dotati". Nei trattati scientifici la "verminosi" ovvero l'infestazione da "vermi" è prevalentemente dovuta a due parassiti, l'"ossiuro" e l'"ascaride". Tali patologie sono maggiormente diffuse nelle zone a basso tenore di vita, dove le condizioni igieniche sono carenti. Gli ossiuri possono provocare anche disturbi neurologici quali insonnia, irritabilità, vertigini e convulsioni; disturbi gastroenterici come vomito, nausea, dolori addominali. Più consistente è la sintomatologia per l'ascaridiosi, le cui manifestazioni sono molteplici: vomito, dispepsia, anoressia, coliche addominali, enteriti, occlusioni intestinali.

Ecco quindi che nella medicina popolare numerosi stati morbosi infantili vengono attribuiti ai "vermi" intestinali, ritenuti causa di una sintomatologia molto estesa. Gli eventi che si riteneva scatenassero i "vermi" sono l'abuso di dolci, il consumo di carne cruda, ma anche il "malocchio" e lo spavento. Si diceva infatti che i "vermi" risiedono normalmente nel corpo di bambini e adulti, "in uno stato di equilibrio, compatti entro una sacca o a guisa di ciambella o di gomitolino".

I vermi, dunque, sarebbero in tutti noi come sopiti dentro lo stomaco, assolvendo anche a funzioni metaboliche. Finché si trovano in questo stato non sono pericolosi, anzi appartengono alla natura. Sempre secondo le credenze un evento casuale li metterebbe in agitazione, facendo rompere la



sacca o sciogliere il gomitolino, cosicché i "vermi" salirebbero alla gola, degenerando in altre malattie e addirittura conducendo alla morte per soffocamento.

Di norma la prima diagnosi o supposizione del male veniva avanzata dai parenti, dalla madre, dalle vicine di casa. Anche i "guaritori dei vermi" risultavano quasi sempre donne. Spesso la diagnosi veniva fatta dalle mamme a causa della "spùssa de vermi" presentata dal loro piccolo. Si trattava di un odore che veniva percepito realmente, ma che aveva un'altra origine: era infatti odore di acetone, spesso presente nei disturbi digestivi causati dai vermi, ma anche in altre dispepsie di natura diversa. Oggi le mamme conoscono bene l'acetonemia e il percorso clinico e terapeutico della malattia. Il rito resta, almeno per chi lo ha subito da bambino come chi scrive, affascinante e magico, intanto il "segnatore" faceva di tutto per mettere il paziente a proprio agio, trattandosi per lo più di bimbi la cosa riusciva anche facile e comunque, lì vicino c'era sempre presente la mamma.

Gli strumenti per la segnatura non potevano spaventare il paziente come aghi o bisturi perché erano le mani nude, a volte si usavano uno o più anelli d'oro tenuti tra le dita e per rendere più pratico il massaggio o meglio la "segnatura" si ungevano i polsi, le tempie, le caviglie e il pancino del paziente con olio di oliva a cui si univa una sfregatina di aglio, umori familiari e del tutto rassicuranti.

Pochi secondi di silenzio poi il "segnatore" iniziava la manipolazione recitando sottovoce, quasi sussurrate, preghiere propiziatorie con chiari riferimenti religiosi che però pochi o addirittura nessuno dei presenti riusciva a capirne il significato.

Dopo qualche minuto il rito terminava e il "segnatore" riferiva al genitore presente le sue sensazioni, il fatto che fossero presenti vermi fuori dalla lor-

sacca, l'entità e quanto altro necessario ad un rapido rientro del problema. Una di queste figure che certamente molti lettori ricorderanno anche con affetto, fu Pillo Delfino di Cen d'Invrea, un "segnatore" che per molti anni, fino a poco prima della sua scomparsa, praticò il rito e che si narra nelle leggende del paese, godesse della stima e del rispetto anche di alcuni "meghi" rappresentanti della medicina ufficiale. Come in tutte le storie del mistero che si rispettino, chi scrive non saprà mai se a guarirlo dall'acetone fu la medicina tradizionale e le rigide diete basate sull'abolizione per lunghi periodi di certi alimenti, piuttosto che gli interventi periodici del "segnatore", di sicuro non dimenticherà mai quei momenti "magici", se li vediamo dal punto di vista di un bimbo, resi inconfutabilmente seri dalla forte, quasi religiosa, volontà di crederci da parte degli adulti presenti, volontà che da sempre nelle pratiche popolari riesce a trasformare un semplice rito di manipolazione in una efficace terapia.



CONCORSO PER LE SCUOLE "IL MIO PAESE"

Mercoledì 18 aprile 2018 le classi delle scuole medie ed elementari che hanno partecipato alla quarta edizione del concorso bandito dalla Torre dei Saraceni intitolato "il mio Paese" sottotitolo "I Love Rensen", hanno finalmente visto premiato il loro sforzo. La giuria, composta da cinque esperti, ha dovuto faticare non poco per assegnare i vari premi, data la qualità di tutti i lavori. Alla fine, delle cinque classi, ha prevalso con il lavoro "la principessa Saracena" la classe prima media sezione D. Premi speciali per tutte le altre classi partecipanti: la quinta elementare sezione A si è aggiudicata il premio per il miglior "Taglio Giornalistico" mentre la prima media sezione A per la "Grafica e Fotografia", l'ambito premio speciale per i "Riferimenti



Storici" è andato alla prima B mentre quello per la "Originalità e Fantasia" è stato assegnato alla prima C. Alla cerimonia, oltre a tutto il Consolato della Torre hanno partecipato e sono intervenuti il nostro Sindaco Luigi Gambino e l'Assessore all'istruzione Giovanna Damonte, erano inoltre presenti la Preside Iris Alemano e molti insegnanti. La comune impressione raccolta dalla giuria di esperti, dagli organizzatori e dal pubblico adulto presente durante la premiazione è che i ragazzi abbiano apprezzato i temi e gli spunti recepiti negli incontri avuti in aula, durante le normali lezioni con i membri della Torre e siano riusciti a trasformarli in lavori piacevoli e ricchi di contenuti, anche fantasiosi, ma certamente indicativi e sempre mirati alla

valorizzazione del paese in cui vivono, studiano, giocano e crescono. La Torre

ringrazia: in primis i ragazzi che hanno partecipato, l'Istituto Scolastico e il Comune di Arenzano per la collaborazione e patrocinio, gli insegnanti tutti e infine ultimi, ma non meno importanti, gli sponsor che hanno contribuito agli acquisti dei premi, in particolare il socio della Torre Gianluigi Vallarino per l'importante contributo devoluto tramite l'acquisto dei cappellini donati a tutti 125 i ragazzi. Nelle pagine a seguire il Consolato ha deciso di premiare ulteriormente le classi partecipanti pubblicando i loro lavori e le foto di gruppo scattate durante la cerimonia di premiazione (foto di C.Zannini e V.Cartasegna). Siamo certi che la manifestazione sia stata un vero successo, pertanto, inutile dirlo, ci stiamo già preparando per la prossima edizione. I ♥ Rensen.

Torre dei Saraceni



VINCITRICE PRIMO PREMIO - Classe 1 D: La principessa saracena

Molto tempo fa, tra le onde del mar Ligure, navigava una nave in cui viaggiava una principessa e tutto l'equipaggio. All'improvviso, di fronte la costa ligure, si scatenò una forte tempesta, il mare agitato si scagliava sulla prua dell'imbarcazione e per ripararsi la fanciulla si nascose nel profondo di essa, mentre gli altri restarono al comando. La mattina seguente la nave si spiaggiò sul lungomare arenzane, un luogo misto di sabbia e roccia; unica sopravvissuta alla tempesta fu la principessa che, disorientata, si mise ad esplorare. Abituata a pavimenti regali e scarpette comode, camminando sulla spiaggia, inciampò sui sassi e si ferì una caviglia.

Davanti a lei non c'era solo spiaggia ma case colorate, allegre e vivaci, la passeggiata era colma di fiori e piante e intorno a lei giravano pavoni incantevoli... Dopo aver camminato a lungo arrivò in centro, tutte le persone la guardavano stupiti perché era straniera. Via di bocca era un posto tranquillo, pieno di fiori, bambini che giocavano felici e persone che andavano

al mercato per comprare viveri per la famiglia. Quando alzò lo sguardo vide tutte le case appena verniciate di bellissime decorazioni tipiche del posto. Si respirava un'aria mite e profumata di focaccia. All'iniziale stupore e curiosità della gente del luogo si aggiunse ben presto il timore di un attacco saraceno che in quel periodo tanto preoccupavano il litorale e proprio per questo si erano costruite a guardia e per protezione le numerose torri di avvistamento. La principessa saracena fu dunque catturata dalla popolazione e portata al Baluardo, poiché avevano timore di un attacco da parte dei Saraceni per liberarla, pertanto Il Baluardo non era più sicuro. Il baluardo era il forte costruito sulla spiaggia dopo il saccheggio del 1559. La principessa era molto arrabbiata ma allo stesso tempo impaurita per la sorte che le sarebbe toccata. Il console e le autorità del villaggio decisero di rinchiuderla nella Torre dei Saraceni. Le donne del villaggio le portarono un semplice umile cambio perché il suo bellissimo vestito si era bagnato. La principessa, anche vestita con umili vestiti era bel-

lissima: capelli neri, carnagione olivastra, occhi come carboni; fu scortata fuori dal baluardo e a piedi nudi camminò, oltrepassò i palazzi sul mare e si addentrarono nel borgo. Dalle case si affacciano delle donne curiose di vedere la principessa, le donne ai trogolo e ai nastrè smisero di lavare per correre a vederla, sembrava una festa. Gli uomini del villaggio, temendo nell'attacco all'imbrunire iniziarono a chiamare le donne, i bambini, gli anziani, per lasciare il paese e rifugiarsi per la notte nelle campagne. La strada per arrivare alla torre passava davanti alla chiesetta che c'era prima della parrocchia e costeggiava il torrente sei lughi per poi salire alla torre. L'ultimo tratto si percorreva tra i campi di Pietro, un giovane forte e coraggioso che mentre arrivava il corteo stava lavorando la sua terra.

Appena vide la principessa si innamorò perdutamente, rimase folgorato dalla sua bellezza. Anche la principessa lo notò. Lui corse incontro al corteo per capire cosa stava succedendo, gli uomini gli dissero che stavano portando alla torre la principessa che non

volevano lasciarla al forte baluardo perché si temeva l'attacco saraceno in nottata. La principessa lo supplicò con gli occhi di aiutarla la sua nave era venuta non per attaccare ma per andare a trattare per la liberazione di alcuni saraceni prigionieri a Genova e purtroppo una burrasca l'aveva fatta naufragare davanti Arenzano.

Pietro capì al volo che chiedeva aiuto e che non era cattiva. Scese la notte e tutti gli uomini erano di guardia sulla spiaggia solo uno era rimasto di guardia sulla torre dei Saraceni. La principessa era incatenata all'interno; Pietro passò inosservato nascondendosi tra le pecore che pascolavano sotto la torre. Si infilò tramite le finestrelle lato monte della torre. L'interno era buio ma vide comunque la principessa, la liberò e avendo paura di essere visto la portò nei pressi dei campi di fragole che lei aveva notato mentre veniva trasferita nella torre. I campi erano un luogo molto ampio e soleggiato durante il giorno ma in quel momento spoglio di persone. Pietro riuscì a trovare alloggio alla principessa nel deposito della coltivazione dove lei sprofondò in un sonno molto profondo che cessò quando il giovane contadino si rifece vivo. La principessa abituata ai bellissimi e comodi letti del suo incantevole palazzo reale confessò per la prima volta al giovane che lei era in realtà la più ricca e bella principessa d'Arabia e che non sopportava quel luogo un po' rozzo e non adatto a lei. Pietro perduto innamorado e accecato dal fascino della principessa



decise, pur sapendo che rappresentava un rischio, di portarla in una villa degna della sua ospite: quella della marchesa.

Il giovane contadino in passato aveva lavorato per la marchesa e conosceva ormai la villa, compresi i passaggi segreti, perciò, riuscì ad accedervi con estrema facilità. Appena inoltrati nel parco procedettero per un viale alberato dove pavoni e fauna varia li circondavano. Avanzarono verso l'area ovest dove era situato il vero e proprio giardino di proprietà della marchesa.

Si adagiarono in mezzo palme, cipressi e magnolie dai fiori pallidi e delicati come madreperla schiarita al lieve bagliore lunare. I due passarono una notte molto tranquilla dove osservarono meravigliati i cigni e rimasero incantati dai pavoni variopinti finché la stanchezza che avevano accumulato in quella lunga giornata non sopraggiunse facendoli addormentare.

La mattina si resero veramente conto del rischio che stavano correndo così escogitarono un piano per andare via da quel posto. Questa volta, Pietro decise per un passaggio sotto a una capanna degli attrezzi che li avrebbe portati in centro al paesello, ma, mentre si accingevano ad agire, una guar-

dia li avvistò ed incominciò l'inseguimento. Mentre stavano uscendo dal passaggio velocemente con la guardia alle spalle sentirono crollare improvvisamente tutta la terra sopra al cunicolo e le grida della guardia schiacciata dal peso dei detriti. Sconvolti dall'esperienza appena vissuta si diressero verso il promontorio della pineta quando si accorsero di essere inseguiti dagli arenzanesi e si nascosero nella fitta vegetazione. Si sentivano minacciati, avevano paura, erano circondati da alberi, insetti e serpenti. Essi trovarono una torre di avvistamento in cui si nascosero e gli arenzanesi non li presero e se ne andarono. I due nella torre videro una botola nascosta e curiosi la aprirono e trovarono la corona della principessa arenzane che era stata rubata tanti anni fa, ma nessuno fin'ora era riuscito mai a ritrovarla. Andarono così in Via di Bocca e videro gli arenzanesi a cui restituirono la corona in cambio di poter restare insieme ad Arenzano e tutti accettarono. Un solo patto doveva essere rispettato: i saraceni che sarebbero venuti per la principessa non avrebbero dovuto attaccare la città. Così accadde, i saraceni se ne andarono e vissero tutti felici e contenti.

-RIFERIMENTI STORICI-

Classe 1 B:

"Percorso turistico"

Via Bocca non era come la conosciamo adesso. La ferrovia passava da lì (la stazione si trovava in piazzale Allende, dove ora c'è la sede della C.R.I.). In corrispondenza degli incroci con i vari "caruggi" si trovavano i passaggi a livello. Prima dell'avvento dei passaggi a livello però era un uomo con una bandierina a segnalare l'arrivo del treno. Da un racconto di Pericle Robello: "il primo treno ad Arenzano passò nel 1898 e per molti abituati con le carrozze, il mostro di ferro fu una novità perché andava più veloce del vento. Un signore con la bandierina avvisava che



il treno arrivava poi ci fu il passaggio a livello e la sbarra sostituì il cancello." Nel 1968 la ferrovia ha subito una deviazione e da Vesima, passa in Cantarena e poi sotto al Santuario del Bambin di Praga, per arrivare all'attuale stazione di P.za Golgi. Via Bocca così

è diventata una strada carrabile. Negli anni '70, '80 e '90 passava una strada che collegava via Sauli a via Verdi, c'erano dei parcheggi e un marciapiede che congiungeva tutti i negozi. In seguito è diventata area pedonale, come

la conosciamo oggi. Per abbellirla è stato disegnato un murale nelle tinte seppia che rappresenta l'antica Arenzano. E' stata costruita una pensilina che serve come luogo di ritrovo quando piove, e al venerdì mattina vi si svolge il mercato a km 0. La sfilata dei carri di carnevale termina in via Bocca, dove a febbraio di ogni anno viene premiato il carro più bello. Periodicamente in via Bocca vi è il mercatino dell'antiquariato e, durante la "Mare Monti" Arenzano, ospita gli stand, in alcuni dei quali si possono conoscere le varie attività produttive che fanno parte del territorio del Parco del Beigua, ma non solo: c'è il famoso stand degli ungheresi che preparano il gulasch per tutti i passanti. Per noi ragazzi è un punto di ritrovo e di giochi lontano dai pericoli della strada.

Capitan Romeo il "corsaro".

La via principale del centro storico di Arenzano si chiama Capitan Romeo. Chi era capitan Romeo? Per scoprirlo bisogna fare un salto nella prima metà del 1700. Per Arenzano, che era un "borgo" piuttosto grande rispetto alle città vicine, erano anni difficili; infatti in un manoscritto dell'Archivio della Parrocchia un curato del tempo annotava "le faccende del mondo andavano alla peggio, in mare era difficile a navigare perché ogni nazione faceva il corso tanto de' piccoli, quanto de' vascelli grossi..." In quel contesto comparve all'orizzonte capitan Romeo, il "corsaro". Capitan Romeo era il terrore delle navi da carico che passavano da queste acque. A bordo di una galeotta "armata in corso, portante bandiera francese con passaporto del Signor Duca di Richelieu" si impossessò di un carico di più di mille mine di grano, di sale, d'acciaio, di viveri e di altri generi. Per questo due navi militari inglesi, essendo irritate per l'audacia mostrata da Capitan Romeo, che era riuscito a rubare il carico di alcune navi sotto la loro sorveglianza, si accostarono alla costa arenzanese e iniziarono a



cannoneggiare due navi genovesi e le affondarono. Intanto i soldati sbarcati sulla costa fecero saccheggi e demolirono alcune case.

Villa Pallavicino

Nei primi anni della seconda metà del XVI secolo il marchese Tobia Pallavicino acquistò un vasto possedimento del territorio di Arenzano. Sorgeva al suo interno, in posizione privilegiata e dominante, una torre risalente al XIII secolo e sull'area immediatamente circostante ad essa il marchese Tobia fece costruire la propria villa. E l'antico manufatto divenne così parte del nuovo edificio. Quest'ultimo ispirato ad una tipica tradizione del patrizio genovese, nacque come dimora estiva acquisendo nel contempo la funzione di centro di produzione agricola. La situazione rimase così fino al 1880 anno in cui la marchesa Luisa Sauli Pallavicino decise di rinnovare la villa e di creare sulle aree circostanti un ampio parco. Il parco fu chiamato "Villa Pallavicino". Attualmente nel comune di Arenzano si svolgono attività politiche. La villa è decorata e vuole dare l'idea di un castello perché quando l'hanno costruita tutti volevano essere potenti e così assomigliava ad un castello.



Il parco di Arenzano.

Il parco di Arenzano già in epoca medievale sorgeva una torre alta circa 21 metri. Il marchese Tobia Pallavicino acquistò la villa e diventò presidente della torre. Nel 1880 Luisa Sauli Pallavicino volle ristrutturare la villa realizzando un elegante parco rendendolo aperto al pubblico.

Il parco è abitato da vari tipi di animali come: conigli e diversi tipi di uccelli provenienti dal Beigua, tartarughe, pesci e pavoni. Il parco è perfetto per andare in bici, giocare a pallone ed è un posto ideale dove portare i propri bambini a giocare.

Le tragedie del parco.

Circa due anni fa dei ragazzi sono entrati nel parco e hanno ucciso parecchi

conigli lasciando le teste degli animali sugli alberi. Pochi anni prima, non si sa chi, ha rubato le uova dei cigni uccidendo il padre.



La Torre dei Saraceni.

Situata sulla Costa Boera vicino al Santuario del Bambino Gesù, dove ancora oggi la possiamo vedere, venne eretta la torre dei Saraceni dopo il grave saccheggio del borgo di Arenzano compiuto nel giugno dell'anno 1559 dal capitano Amoret Rais. Fu seriamente danneggiata dal trascorrere del tempo e venne poi inclusa nella proprietà del marchese Alessandro Pallavicino che all'inizio dell'800 decise di ricostruirla rispettando le caratteristiche originarie: una pianta quadrangolare e uno spessore murario esiguo. Sorge, come le altre disseminate lungo la costa ligure, in un punto dal quale la visuale si allarga sul mare aperto e da dove è più facile avvistare il nemico. Le torri, che dovevano essere sempre presidiate, notte e giorno a turno, avevano infatti il compito di avvistare l'avvicinarsi di navi sospette per segnalarlo tempestivamente al borgo, consentendo alle donne e ai bambini di mettersi al riparo, agli uomini validi di prepararsi per la difesa e, nello stesso tempo, porre in allarme le altre torri dei borghi vicini.



Bambin Gesù di Praga

È una storia particolare quella di Gesù Bambin di Praga, la statuetta realizzata nell'undicesimo secolo in Spagna e ispirata secondo la leggenda allo stesso bambino apparso allo scultore. La statua passò di famiglia in famiglia, fino ad approdare al convento dei carmelitani Vergine Maria delle Vittorie di Praga. Nel 1631 il monastero venne saccheggiato e la statua gettata dietro l'altare maggiore. Solo 6 anni dopo venne recuperata da un monaco, dopo lunghe ricerche fra le macerie. Adesso è ritornata nella chiesa di Gesù Bambin di Praga. Curiosità. Si inizia la mattina, con le bancarelle per le vie del paese e la posa della sta-



tuetta alla venerazione dei fedeli per il «bacio» e si prosegue nel pomeriggio, ricco di eventi: alle 16:30, benedizione dei bambini su piazzale del santuario, impartita dal cardinale Beniamino Stella. Alle 18, processione per le vie del paese, aperta dai tradizionali crocifissi delle confraternite, con la partecipazione della banda musicale «città Arenzano degli alpini»: la manifestazione partirà dal santuario per portare al porto la statua di Gesù Bambino, che verrà imbarcata dai pescatori i fedeli potranno salire su battelli disponibili per seguire il corteo via mare. La suggestiva processione di barche in mare sosterrà davanti al molo di Arenzano per la preghiera del pescatore e la benedizione delle barche della città. Alle 23 veglie di preghiera fino alle 4 del mattino successivo. La festa continuerà per tutta la giornata di domenica fino alle ore 19 quando la statuetta di Gesù Bambino di Praga verrà ricollocata sul trono all'interno del santuario.

La chiesa dei Santi Nazario e Celso è un luogo di culto cattolico di Aren-

zano, situato in piazza Giacomo Anselmo. La struttura subì gravi danneggiamenti nel corso della seconda guerra mondiale, specie nel pesante bombardamento aereo compiuto il 14 agosto del 1944; le bombe rasero al suolo l'intera copertura, la volta affrescata, il pavimento policromo e alcune opere interne. I lavori di ricostruzione furono avviati nel 1946 con l'intento di riportare l'edificio di culto all'originale struttura barocca del Settecento; il 16 maggio del 1948 fu completata l'intera copertura della chiesa, mentre negli anni a seguire fu rifatta la volta ellittica in mattoni con le precedenti raffigurazioni affrescate.

All'interno sono presenti otto altari laterali in marmo dedicati ai santi patroni. La struttura è corredata inoltre da ampie vetrate colorate ritraenti i santi Nazario e Celso.

L'attuale colorazione esterna giallo ocre è stata eseguita negli anni novanta assieme al completo rifacimento del sagrato utilizzando il ciottolato monocromatico bianco e nero, utilizzato in diversi edifici di culto della Liguria.

-ORIGINALITA' E FANTASIA- Classe 1C: Intervista a Capitan Romeo

Una nostra compagna, ci raccontò una storia su Capitan Romeo e tutti quanti ci siamo incuriositi su chi fosse. Allora abbiamo chiesto alla professoressa di parlarci di questo arenzanese del tempo che fu! Così ci ha fatto incontrare Capitan Romeo e gli abbiamo rivolto delle curiose domande:

Capitan Romeo, vorrei sapere se hai nascosto qualche tesoro ad Arenzano?

Ho nascosto più di un tesoro, ma il paese è così cambiato da quando io ero lì che non saprei più riconoscere il posto. O forse non voglio dire a nessuno dove ho nascosto i miei tesori.

Capitan Romeo quando sei nato?

Non vi voglio svelare la mia età, non si chiede mai ai pirati.

Chi eri Capitan Romeo?

Ero un pirata arenzanese, e, quando solcavo le acque, tutti mi temevano perché ero forte e ogni volta che incontravo una nave la saccheggavo.



Capitan Romeo, perché hai scelto di fare il pirata?

Perché in queste acque passavano molte navi da carico e io sono diventato il terrore dei mari.

Avevi qualche animale?

No, ero sempre sulla mia nave con la mia fidata ciurma a solcare i mari e non avevo tempo per curare degli animali. In realtà la mia nave era come un cavallo che mi portava ovunque.

Capitan Romeo, avevi dei figli?

Sì avevo tre maschi e due femmine.

Capitan Romeo, cosa ci puoi raccontare

sul porto di Arenzano?

Stiamo parlando più o meno della prima metà del 1700. Arenzano era una cittadina di corsari, marinai e maestri d'ascia.

Io infatti ho combattuto a fianco dei francesi nella guerra di successione spagnola, pensate che ho ispirato Emilio Salgari.

Capitan Romeo qual è l'impresa che ti ricordi di più?

Ne ho tante ma quella che mi ricordo di più è quando sono andato in Spagna e mi sono infiltrato tra i saraceni. Ci sono cascati e così ho potuto sco-

pire le loro prossime mosse di attacco ad Arenzano e dato che attaccavano via mare ho consigliato agli arenzanesi di costruire la Torre Saracena. Alla fine dopo qualche annetto l'hanno costruita.

Che nave hai?

Io che sono "il corsaro" ho la più bella delle navi, una galea rossa spumeggiante armata.

Batteva una bandiera la tua nave?

Sì, batteva bandiera francese.

Capitan Romeo, dove è ormeggiata la tua nave?

La mia bellissima nave l'ho nascosta in una grotta qui ad Arenzano, ma ora non posso svelarvi il luogo.

Capitan Romeo hai mai avuto paura di arrembare una nave straniera?

Cari ragazzi, dovete sapere che nella prima metà del settecento ero il terrore di tutte le navi da carico. Ho addirittura preso possesso dell'intero carico di una nave sotto il controllo inglese.

Perché le navi militari inglesi avevano il terrore di te?

Perché io ero riuscito a rubare il carico di alcune delle navi sotto la loro sorveglianza.

Capitan Romeo, è mai successo che mentre stavi saccheggiando un bottino, un



carico importante, il comandante della nave saccheggiata reagisse e se si chi fu?
Sì, un corsaro francese e ha cannoneggiato il porto di Arenzano.

Capitan Romeo, come era il paese di Arenzano?

Il paese era in difficoltà: le persone erano povere e saffamate, ma per fortuna sono intervenuto e ho portato un po' di benessere e ricchezza. Gli Arenzanesi mi ricorderanno per sempre.

Se arrivava una ciurma ad Arenzano e veniva vista dalla Torre dei Saraceni cosa succedeva?

Il soldato che l'aveva vista avvisava il popolo con le campane, si recuperavano i gioielli e il denaro per andare sulle montagne, si lasciava prendere il resto agli invasori e quando se ne andavano si tornava in paese.

Da chi è stata costruita la Torre dei Saraceni?

È stata costruita da una delle famiglie

più importante delle famiglie d'Arenzano con l'appoggio degli arenzanesi.

Come era la Torre dei Saraceni nel 1760?

Era un po' più alta e più larga, solo che poi per non farla vedere agli abitanti di Cogoleto nostri rivali, l'abbiamo modificata.

Capitan Romeo, hai mai combattuto contro i Saraceni?

Certo, ben cinque volte; una volta siamo riusciti a farli ritirare per un po' di tempo: li abbiamo respinti in Nord Africa.

Caro Capitan Romeo dove prendevi le tue armi?

Le prendevo dalle navi inglesi che facevo affondare.

Capitan Romeo, sai che abbiamo trovato proprio nei sotterranei della nostra scuola uno dei tuoi forzieri pieno di gioielli e ricchezze?

Spero che non abbiate già speso tutto!

-TAGLIO GIORNALISTICO- La classe 5A "dice la sua" sulle scuole di Arenzano



ARENZANO - E' innegabile il fatto che nel corso degli anni le scuole siano cambiate, anche qui nel nostro Comune. Cambiamenti che emergono



dai racconti dei nonni e delle persone ancora più anziane di loro: "...eravamo divisi in maschi e femmine..." "...portavo a scuola la legna per la stufa..." "...la mia maestra mi ha fatto fare pagine e pagine di aste e tanti esercizi di bella calligrafia...mè fava ma u pusÙ!..." "...non facevamo mai gite!..." E' stato sorprendente scoprire attraverso "la memoria" della Torre dei Sa-

raceni che fino al 1960 i bambini di Arenzano hanno frequentato diversi plessi che erano presenti sul territorio. Al riguardo, l'evento più interessante è quello accaduto durante la II Guerra Mondiale in quanto a causa del bombardamento avvenuto sul paese, le scuole medie del tempo sono state trasferite presso l'Hotel Roma (demolito alcuni anni fa). Nel tempo le scuo-



le erano attive in località del Ponte in Val Lerone, a Terralba presso il Casone e successivamente in Via C. Feste, in Villa Maddalena, Villa Figoli, Cantarena e Bicocca. La scuola De Calboli é stata costruita nel 1960 ed è tutt'ora frequentata dai bimbi arenzanesi dai 6 ai 10/11 anni. Molti bimbi iniziano il loro percorso di apprendimento frequentando l'Asilo Nido (giochi, ricchezza di colori e di musiche, affettività), la scuola dell'Infanzia (giochi organizzati, giochi all'aperto, letture collettive, musiche, arte, laboratori) la scuola Primaria (studio delle discipline, progetti, robotica, teatro, gite, Ravano...) fino alla scuola Secondaria di I grado dove si completa il percorso in ogni aspetto. Certo non possiamo

dire che la scuola sia "l'amore della vita" di noi bambini/ragazzi, ma la vogliamo difendere perché per le ore di frequenza (da 4 a 8 ore) i locali delle strutture scolastiche sono la nostra casa e per questo vogliamo avere di le scuole dei quattro ordini sane, funzionanti, organizzate, accoglienti.

A conclusione della scuola primaria i ragazzi delle quinte attuano il progetto di Continuità con la scuola Secondaria di I° grado e possono esprimere un parere critico costruttivo.

Al Nido, all'Infanzia, alla scuola Primaria De Calboli e anche alla Scuola Secondaria di II° grado i ragazzi hanno notato lavori di manutenzione e riparazioni urgenti che dovrebbero essere eseguite. Secondo gli studenti queste necessità sono importanti e invitano i responsabili a considerarle per il bene di tutti; lanciano il loro appello al Sindaco di Arenzano ed ai loro coetanei del C.C.R.R. che ritengono in grado di sostenere queste richieste.

Intervistato il Sindaco Luigi Gambino

ha detto: "Per quanto riguarda i lavori di manutenzione si faranno perché non è un problema difficile, unico ostacolo è l'aver o no i soldi necessari. E' molto chiara la necessità di una nuova scuola Secondaria di I° grado. Questo è un traguardo assai difficile da raggiungere (molti sindaci hanno tentato di progettare); la nostra giunta vorrebbe realizzarla!".

Il Sindaco ha ragione perché, come affermavano i nostri antenati: "Sciu marcheize, segundo e intrae bezeugna fa e speize... I dinae son riondi e s'arigoelan!".



-GRAFICA E FOTOGRAFIA Classe 1A: Arenzano ieri e oggi

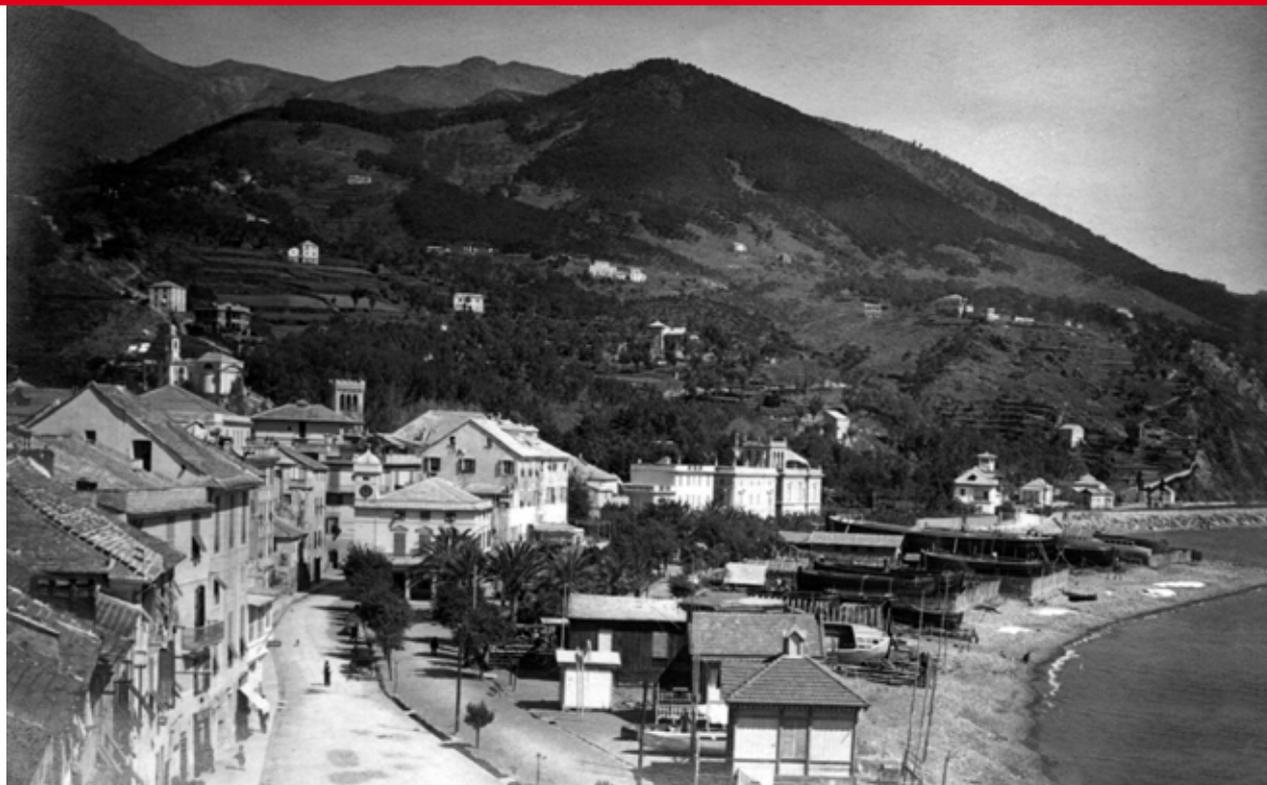


Stazione ferroviaria

Santuario Bambin Gesù di Praga

Santuario delle Olivete

VECCHIA ARENZANO



VECCHI MESTIERI



UN BENVENUTO AI NUOVI SOCI

**Caloi
Damonte**

Anna
Giovanni

**Martin
Taormina**

Vittoria
Daniela

Pubblicazione distribuita gratuitamente ai soci e simpatizzanti del **Centro storico Töre di Saraceni**.
Associazione per lo studio del folclore e delle tradizioni popolari arenzanesi e liguri aderente alla Consulta Ligure per le Associazioni.

Sede in Palazzo S. Antonio, piazza XXIV Aprile 2, 16011 Arenzano (Genova)

La sede è aperta tutti i pomeriggi dalle 15-17 e il sabato mattina dalle 9:30 alle 12:00.

Hanno partecipato alla redazione di questo numero:

Vilmo Cartasegna, Pino Marengo, Cesare Torre, Claudio Zannini

Impaginazione grafica: Elisabetta Serrati - e-mail: elisabettaserrati@hotmail.com

Potete consegnarci a mano articoli e fotografie o inviarle all'indirizzo e-mail: toredisaraceni@gmail.com

Foto e articoli potranno essere pubblicati a discrezione del comitato di redazione e nulla è in ogni caso dovuto agli autori.